

Il Catechismo del vescovo De Camillis

Ovidiu POP

1. Introduzione

Tentando di presentare il Catechismo del vescovo Giovanni Giuseppe De Camillis in un'occasione commemorativa – 300 anni dalla morte del vescovo di Mukacevo – dobbiamo situarci con le nostre considerazioni in un contesto più ampio, tanto dal punto di vista geografico, quanto dal punto di vista teologico. De Camillis fu installato vescovo a Mukacevo, una città situata oggi nell'Ucraina dell'aldilà dei Carpazi, mentre alla fine del secolo XVII la configurazione politica era diversa da quella di oggi e il rispettivo territorio era stato appena liberato dai turchi e riunito definitivamente ai territori ereditari asburgici con la pace di Karlowicz del febbraio 1699.

Quando i turchi furono sconfitti davanti alle mura di Vienna (1683), si incominciò a volgere maggiormente lo sguardo verso l'oriente. La Chiesa Cattolica si aspettava da questa vittoria la riunificazione dell'oriente con l'occidente. Nelle regioni strappate alla dominazione turca, i preti cattolici, specialmente i gesuiti, che erano impegnati come cappellani militari dell'armata imperiale, peroravano la riunione presso gli ortodossi. Essi insistevano sulle istruzioni della Congregazione di Propaganda, secondo le quali l'unione con Roma doveva farsi secondo le norme del concilio fiorentino, salvaguardando quindi il rito orientale.

Tale attività unionista si verificò nell'Impero Asburgico dopo il 1689 e a capo di questo movimento fu messo come vescovo di Mukacevo il greco Giovanni Giuseppe De Camillis portato con se da Roma dal cardinale Kollonich. Questi si è visto messo nella situazione di appoggiare l'Unione religiosa in un ambiente pluralista, tanto etnico quanto confessionale. La gente in mezzo alla quale svolgeva la sua attività viveva in uno stato d'animo di esaltazione dal punto di vista psicologico, prima di tutto a causa di tante guerre e della tassazione eccessiva¹ mentre dall'altra parte si nota una reazione contro le pratiche esteriori, alcune volte colorite di superstizione e celebrate meccanicamente; cioè si aspirava a un cristianesimo dominato da una pietà pura e sincera e con una fiducia più profonda

¹ O. GHITTA, *Nasterea unei Biserici*, Cluj-Napoca 2001, 19–21.

nella misericordia e nell'amore di Cristo. Certamente a questo stato d'animo ha contribuito pure la convivenza con i protestanti, anche se non si può sostenere contemporaneamente l'esistenza di una corrente ben definita, benché di un'atmosfera spirituale con sfaccettature diverse.

Nella concezione storica, specifica dell'epoca studiata, il centro della storia è Cristo perché l'Antico Testamento Lo ha prefigurato, mentre il periodo che segue viene illuminato dalla Sua persona. Questo fatto significa la giustezza della Sua permanenza nella storia presente e nello stesso tempo la continuazione fedele e integrale dell'insegnamento di Cristo. La trasmissione del contenuto della predicazione di Cristo non rappresenta una missione facoltativa della Chiesa oppure una missione che possa essere delegata a terze persone. All'origine di questo dovere stanno le parole del Salvatore, pronunciate prima di salire al cielo: *Mi è stato dato ogni potere in cielo e in terra. Andate dunque e ammaestrate tutte le nazioni, battezzandole nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo, insegnando loro ad osservare tutto ciò che vi ho comandato. Ecco, io sono con voi tutti i giorni, fino alla fine del mondo*².

La parola predicata tocca l'uomo nella parte sua più profonda; è toccato l'uomo di tutti i tempi e da ogni angolo della terra perché ha come punto di partenza situato nella parte più profonda della sua esistenza.

La trasmissione del messaggio di Cristo prima di essere un fenomeno religioso rappresenta un procedimento umano. Con l'aiuto della tradizione si formano le culture e la storia prende consistenza. Questo perché la tradizione permette all'uomo di sentirsi parte di una civiltà e allo stesso tempo realizzatore e creatore di nuove forme da mostrare ai suoi successori. Le riuscite e le sconfitte sono presenti in tutte le epoche. Una tale preoccupazione ha animato la vita pastorale di Giovanni Giuseppe De Camillis. Egli pubblicherà un Catechismo perché all'epoca rappresentava un modello di pastorale di successo. La traduzione in rumeno del suo Catechismo dovremmo vederlo nel contesto in cui egli venne nelle terre del principato di Transilvania e vi trovò numerosi fedeli disposti all'unione. Altrettanto comunica per iscritto alla Congregazione di Propaganda Fide il 31 maggio 1699 che i rumeni cominciano ad unirsi con la Chiesa di Roma³.

Nel momento in cui i cattolici orientano mire unionistiche verso i rumeni, quest'ultimi lottavano da parecchio tempo contro lo sforzo dei protestanti di attirare a sé una Chiesa orientale. Tra gli strumenti utilizzati per spiegare la loro dottrina cristiana c'era il Catechismo calvino, stampato in rumeno nel 1640. Poi secondo il diploma del 18 dicembre 1692 data dal governatore Banffy al vescovo rumeno Teofilo⁴, questo e i suoi preti erano obbligati a considerare questo Catechismo come direttiva dottrinale e pastorale e istruire la gioventù in questa nuova dottrina.

L'edizione rumena del Catechismo è del 1726 e pubblicata a Trnava nella tipografia dell'Università, però riprende un'edizione latina del 1696, la quale fu tradot-

² Mt 28,18–20. Possiamo menzionare pure Atti degli Apostoli 1,8-at is.

³ HODINKA A., *A munkácsi görög katolikus püspökség okmánytára*, Ungvár 1911, 395.

⁴ Pubblicato da N. NILLES, *Symbolae ad illustrandam Historiam Ecclesiae Orientalis in Terris Coronae S. Stephani*, I, Innsbruck 1885, 153–160.

ta inizialmente in ruteno nel 1698 e poi in rumeno. Le vicende legate alla storia controversata dei catechismi e delle edizioni in lingua rumena sono studiate da Eva Mârza nell'introduzione all'edizione del 2002⁵.

2. Breve storia della catechesi

In seguito daremo uno sguardo alle varianti pastorali scelte per trasmettere il messaggio cristiano lungo la storia fino alla apparizione dei catechismi.

I primi secoli hanno praticato le catechesi mistagogiche, cioè introduzioni ai sacramenti. Poi nelle epoche successive si sono adoperate le immagini. A Bisanzio l'arte figurativa aveva soltanto uno scopo didattico: doveva esporre gli avvenimenti religiosi in modo preciso e accessibile a tutti, stimolare la memoria e costringere la fantasia di agire in direzione prestabilita⁶.

Il Papa Gregorio Magno scriveva: *“Nei sacri edifici si adoperano le immagini per quelli che non conoscono la scrittura da poter leggere almeno sulle pareti ciò che non sono in grado di leggere nei libri”*⁷. Gregorio di Nissa afferma che *“la pittura, benché muta, sa parlare sulla parete”*⁸. In fine Giovanni Damasceno: *“Se un pagano si avvicina a te e ti chiede di mostrare la fede che tu hai ... portalo in chiesa per guardare le sante icone”*⁹. Risulta l'importanza enorme che i bizantini accordavano alla pittura, strumento di influenza ideologico sulla coscienza dei fedeli. Ecco perché la tematica dei dipinti era sottoposta ad un controllo molto severo e lo Stato bizantino si serviva dell'arte in scopi politici¹⁰.

In occidente ha trionfato pian piano la teologia delle scuole. La storia della teologia è unita in un legame inscindibile dalla caduta dell'Impero romano d'occidente e fino alla fine del medio evo: la consapevolezza di possedere la verità nel deposito della Rivelazione. Non a caso un eventuale ribelle, ridotto immediatamente a tacere in quanto eretico, veniva condannato nell'intera epoca medievale come portatore di innovamento all'interno di una tradizione considerata veritiera in quanto immutabile: *Christianitas*, appartenenza all'unico e comune complesso di fede che Cristo ha dato all'umanità rappresenta il nuovo criterio di verità e dove si accorda e si conferma la correttezza del pensiero di tutti i teologi medievali. In questo periodo si cerca il raggruppamento in una lettura sistematica del patrimonio trasmesso dalla fede. La realizzazione di varie antologie nel caso della verità cristiana rappresenta un'esigenza didattica. Queste hanno come punto di partenza

⁵ *Catechismul lui Iosif De Camillis, 1726*, EVA MÂRZA (ed.), Sibiu 2002.

⁶ Lo stesso ruolo lo ha il canto liturgico. Notiamo l'osservazione che fa il cardinale Pitra: *“da quando si sono diffusi i canti liturgici, i quali presentano i dogmi in maniera versificata, e' scomparso il terreno favorevole alla diffusione delle eresie. Le masse assumono i dogmi durante il servizio divino e le loro orecchie si abitano con la dottrina che devono seguire...”*, *Bulletin de l'Institut Russe de Constantinople*, XVI, 145.

⁷ *Monumenta Germaniae Historica, Epist.*, II, 1, 195.

⁸ *Patrologia Graeca*, t. 46, col. 737 D.

⁹ *Patrologia Graeca*, t. 95, col. 325 C.

¹⁰ V. LAZAREV, *Istoria picturiibizantine*, I, București 1980, 52–53.

versetti spirituali oppure affermazioni riguardo alla religione o dogma e trattano diversi temi teologici presi dalle opere dei Padri della Chiesa, preferibilmente testi agostiniani, però senza un criterio preciso, ma dove viene espressa un'opinione considerata definitiva; da qui anche il nome: *Sententiae*.

L'idea guida di queste collezioni è quella di avere la possibilità di coprire qualsiasi argomento in materie religiose, da dove risulta l'origine scolastica, collegata con la dinamica e l'occasionalità delle lezioni e dove il citato patristico offre il baricentro intorno al quale girano gli argomenti dei maestri e dei discepoli. Il testo dove la tendenza della sistematizzazione formale degli argomenti raggiunge un'organizzazione quasi perfetta di modo per giustificare la fortuna avuta nell'epoca successiva è *Liber sententiarum* oppure *Sententiae* di Pietro Lombardo. Quest'opera è stata redatta probabilmente fra 1154 e 1158, però la consacrazione definitiva è avvenuta al IV Concilio di Laterano (1215) ed è stato considerato il manuale perfetto di dottrina teologica cristiana fondato sull'insegnamento dei Santi Padri ed organizzato in una struttura che è parsa ai lettori medievali la più completa e ordinata realizzazione.

Per i secoli successivi la sistematizzazione del sapere teologico, assicurato finora dallo strumento formale delle Sentenze, si orienta in maniera quasi naturale verso un'altro genere teologico: summa. La progressiva articolazione delle *summae* in problematiche da risolvere e risolte in base a un metodo stabilito a priori rimane praticamente parallela con la nuova tecnica del vecchio ideale sistematico che caratterizza la teologia medievale. Le collezioni *Quaestiones* costituiscono in realtà un nuovo orientamento fondamentale della letteratura sentenziale, simmetrica del genere summa. La caratteristica del genere *quaestio* è quella di utilizzare esclusivamente il testo commentato come un'opportunità, un punto di partenza per formulare le problematiche, isolare i problemi e la loro trattazione autonoma. Le tre vie diverse percorse dalla letteratura teologica medievale alla ricerca di una sistematizzazione globale della materia trattata, quella dell'antologia documentaria (*sententiae*), quella dell'ordinamento tematico (*summa*) e quella della determinazione degli argomenti dei problemi singolari (*quaestio*) tendono, malgrado la diversità formale, verso un'uniformità ideale, destinata a disperdersi nel mondo universitario¹¹.

La scomparsa di San Tommaso e San Bonaventura (1274) coincide quasi con la crisi del papato del XIV secolo. I problemi sollevati dalla visione ecclesiologica del papa Bonifacio VIII, l'esilio dei Papi ad Avignone, lo scisma occidentale e la teoria conciliarista porteranno alla crescita dell'interesse per le opere con carattere giuridico o canonico. Di conseguenza in teologia la *via antiqua* del tomismo entra in declino e cresce l'interesse per la *devotio moderna*. Il quadro culturale subisce un cambiamento radicale con il consolidamento della borghesia cittadina. La letteratura, che si diffonde anche in mezzo al popolo, esprime tanto l'ingenuità e l'intenso misticismo quanto la realtà dura degli argomenti umani. La teologia si occupa di problemi secondari, si moltiplicano le scuole e le correnti teologiche, favorendo

¹¹ AA.Vv., *Storia della Teologia nel Medioevo*, II, Casale Monferrato, 1996, 18–39.

la confusione delle opinioni. In questa atmosfera Lutero comincia il movimento rivoluzionario, pubblicando le 95 tesi, considerate da lui motivi di protesta. Fattori diversi contribuiranno alla diffusione su grande scala alle idee del riformatore di Wittemberg, dai motivi religiosi a quelli politici. In pochi anni la situazione religiosa della Germania cambia e le nuove condizioni hanno costretto Lutero a implicarsi all'edificazione e al consolidamento del cristianesimo evangelico. Il più grande ruolo per raggiungere questo scopo lo avranno i due catechismi pubblicati da Lutero nel 1529.

Lutero cominciò a scrivere il *Catechismo Tedesco*, chiamato in seguito il Catechismo Grande, ma durante la stesura si rese conto del fatto che risultava troppo ampio e troppo difficile. Per questo motivo ha realizzato una variante più breve e in forma dialogata, chiamata il Piccolo Catechismo. Questa edizione si è dimostrata molto utile tanto dal punto di vista dell'espressione che ha cinto la fede evangelica, quanto dal punto di vista della semplicità della forma. Probabilmente nessun'altro scritto della Riforma non ha avuto un numero più grande di edizioni e di traduzioni. Già nel XVI secolo è stato tradotto e pubblicato in quasi tutte le lingue europee e nel 1580 ha ricevuto la dignità di simbolo della Chiesa luterana accanto al *Grande Catechismo*¹². A causa della stampa, della bellezza della lingua tedesca e del modo semplice e pratico di presentare la fede cristiana in pochi decenni vennero distribuiti oltre dieci mila copie del Catechismo di Lutero.

Il successo avuto da questo Catechismo ha determinato i cattolici di interessarsi a questo modello nella presentazione della loro dottrina, tanto per il clero quanto per i fedeli. I gesuiti, elemento principale della Riforma cattolica, hanno opposto alla propaganda protestante un'opera teologica dove i temi non controversi siano esposti brevemente, mentre gli argomenti teologici disputati vengano presentati in extenso. Così uscirà a Vienna il lavoro di Pietro Canisius, nel 1555, *Summa doctrinae christianae. Per quaestiones tradita et in usum pueritiae nunc primum edita*. Rappresenta il *Grande Catechismo*, benché non viene intitolato così e preferisce la denominazione di Summa sottolineando il legame con la tradizione medioevale. Canisius ha editto un riassunto di questo lavoro in latino per gli alunni più piccoli: *Summa doctrinae christianae per quaestiones tradita et ad captum rudiorum accomodata*, Ingolstadt, 1556. Questa edizione venne tradotta in tedesco, nel 1558 e divenne il *Piccolo Catechismo*. Più tardi il problema della realizzazione di un'edizione di un catechismo fu discussa pure al Concilio di Trento e si era deciso che questo lavoro venisse tradotto nelle lingue parlate. In seguito a questa decisione è uscito, nel 1566, il *Catechismo romano*, per i sacerdoti. Quest'opera fu tradotta rapidamente in tutte le lingue occidentali, l'edizione latina avendo pure più edizioni¹³.

¹² V. VINAY, *La Riforma protestante*, Brescia 1982, 153.

¹³ N. BRĂNZEU, *Sămănătorul (Catehetica)*, I, Lugoj 1936, 124-132.

3. Il Catechismo del vescovo De Camillis

Giovanni Giuseppe De Camillis (1641-1706) è nato sull'isola Chio e ha fatto i suoi studi al Collegio Greco di Roma. Questo episodio, accaduto fra 1656-1667, fu fondamentale per la sua formazione intellettuale ed alle sue convinzioni religiose, in quanto sarà missionario in Epiro, scrittore alla Biblioteca Vaticana e in seguito vescovo titolare di Sebaste e Mukacevo. Qui venne installato il 10 aprile 1690.

Egli non era del tutto estraneo alle problematiche dell'unione religiosa slava dato che sicuramente abbia incontrato durante i suoi studi più studenti ruteni nel Collegio Greco, e poi come procuratore generale dei basiliani a Roma fra 1674-1689 si è familiarizzato con le difficoltà della loro missione¹⁴. Altrettanto dobbiamo dire su De Camillis che era al corrente con la problematica specifica delle controversie teologiche fra il mondo latino e quello greco in quanto la maggior parte degli alunni si preparavano per la missione in mezzo agli orientali, più o meno riluttanti alla teologia dei latini.

Il vescovo Giovanni Giuseppe De Camillis ha cominciato la sua attività pastorale nel territorio settentrionale dell'Ungheria storica a breve distanza dalla conquista imperiale della città di residenza (1688) e fu integrato nel movimento che desiderava il rapido ricupero degli orientali dallo scisma. Nello spazio dell'eparchia di Mukacevo, che si estendeva su più comitati, erano presi di mira i ruteni, rumeni, greci, serbi e rumeni - macedoni. La maniera di fare di De Camillis era quella di determinare i preti di accettarlo come vescovo e poi tramite i lavori teologici di convincerli di accettare l'unione religiosa. La parte ultima della sua missione viene oggi interpretata dalla storiografia moderna sotto il nome di discorso identitario. Da questo punto di vista il suo lavoro teologico ha contribuito allo sviluppo della convinzione di questa gente di appartenere ad una Chiesa propria. Il 6 giugno 1693 De Camillis ha scritto a Roma e ricorda il fatto di aver redatto un Catechismo, lavoro che dovrebbe essere tradotto in lingua rutena. La Tipografia accademica di Trnava pubblicherà nel 1698 e 1726 due edizioni di questo Catechismo in ruteno e rumeno.

Diamo uno sguardo più profondo al contenuto del Catechismo. Notiamo prima di tutto che il vescovo si indirizza ai suoi preti e tramite essi ai fedeli. Il tono della sua parola ha una tinta testamentaria con la quale egli spiega il motivo della sua pastorale *per la comprensione ed il vantaggio dell'anima di questo popolo spaesato*¹⁵ ... *ricordandovi di me sempre nelle vostre sante preghiere... per la migliore e più grande gloria di Dio, l'allargamento ed il rafforzamento della Santa Unione*¹⁶. La motivazione o il punto di partenza dell'argomento viene preso dalla lettera di San Paolo a Tito dove scrive come deve essere il vescovo (Tit. 1, 7). In seguito i sacerdoti sono esortati di osservare l'insegnamento di Cristo per diventare modello da seguire per i loro fedeli.

¹⁴ *Il Collegio Greco di Roma*, a cura di A. FYRIGOS, Roma, 1983, 17.

¹⁵ *Catechismul* (*op. cit.* alla nota 5), 48.

¹⁶ *Idem*, 49.

Ricorda ai preti la loro missione di apostoli, chiamata che deriva dalle parole del Salvatore: *Andate in tutto il mondo...* (Mt. 28, 19). L'insegnamento cristiano deve essere impartito nelle chiese, ai giovani e agli anziani, ai ragazzi e alle ragazze per guadagnare la vita eterna. Il momento della presentazione dell'insegnamento cristiano al popolo è raccomandato dopo la Divina Liturgia o dopo il Vespro e come tecnica di lavoro raccomanda la separazione in base al sesso. La catechesi deve cominciare con la recita di alcune preghiere d'inizio: Padre nostro, Ave Maria, il Credo ed altre secondo il periodo liturgico dell'anno. Il tempo della catechesi non deve superare più di un'ora perché i partecipanti non si annoino, bensì partecipino con piacere. Tutto deve finire con una preghiera e la benedizione.

La rovina dei costumi nella regione dove si esercitava l'attività pastorale di De Camillis era causata prima di tutto dalla situazione politica. Durante il secolo XVII la regione era appartenuta sia agli Asburghi sia ai transilvani, e più delle volte divisa fra le parti in litigio. Una volta installato nella sede di Mukacevo il vescovo De Camillis insisterà fortemente per migliorare i costumi dei preti.

Il Catechismo è scritto sotto forma dialogata, di domande e di risposte ed è diviso poi in più capitole. Il Capitolo I tratta sulla fede e il Credo; il Capitolo II sulla preghiera del Signore e il saluto dell'angelo; il Capitolo III sui sacramenti: battesimo, cresima, eucaristia, penitenza, l'unzione degli ammalati, sacerdozio e matrimonio; il Capitolo V tratta di varie cose; il male nel mondo, preghiera, i doni dell Spirito Santo, beatitudini, sul giudizio, inferno, purgatorio, paradiso, eretici, pagani, scismatici, monaci, il calendario nuovo e vecchio, i concili ecumenici orientali.

Analizzando i punti controversati fra latini e greci possiamo notare come De Camillis preferisce la variante latina. Tuttavia dobbiamo precisare che tanti elementi specifici orientali vengono sottolineati e rafforzati. Elenchiamo qui come esempio il segno della croce, le feste religiose oppure il calendario. Alla benedizione il prete deve tener la mano in modo che simbolizzi in greco la parola Gesù Cristo. Poi quando i fedeli fanno il segno della croce devono tenere le dita per ricordare la Santissima Trinità in una sola sostanza articolata in tre persone divine, mentre le ultime due dita ricordano le due nature in Cristo, la natura divina e la natura umana. Parlando della Chiesa non esita a chiamarla *Cattolica* oppure *pravoslavnicca*. Dall'altra parte la preghiera alla Santa Vergine si trova in formula latina e introduce il *Filioque* nel Credo. Giustifica l'aggiunta nel Credo dicendo che *“nella Sacra Scrittura la processione dello Spirito Santo anche dal Figlio non è negata da nessuna parte, anzi in tanti posti della Sacra Scrittura viene mostrata, e perciò non ha fatto male la Chiesa romana per aver mostrato e slegato questo punto anche ai suoi fedeli e lo hanno dato come articolo della fede cattolica”*¹⁷.

Poi l'argomentazione continua a favore dell'introduzione del *Filioque* appoggiandosi sul fatto che al concilio di Firenze presero parte tante personalità teologiche dell'occidente e dell'oriente. Questo concilio viene difeso pure per il motivo

¹⁷ Idem, 67.

che qui prese parte proprio il papa Eugenio IV, cosa mai accaduta ai concili ecumenici del primo millennio¹⁸.

Questa tendenza verso la latinizzazione si spiega con il fatto che i teologi latini pensano a quell'epoca l'Unione ecclesiastica in base al Concilio di Trento, lontano dalla visione fiorentina quando l'Unione veniva concepita come un'incontro fra pari contendenti, greci e latini. Quindi De Camillis non poteva fare eccezione a questa tendenza in quanto formato nell'ambito romano. Poi la latinizzazione riceveva un'accento in più anche per motivi personali, il vescovo De Camillis essendo greco, nativo di Chio, però di origine cattolico latino. Potremmo pensare altrettanto al fatto che il vescovo non desiderava complicazioni con l'episcopato latino del posto e per motivi di diplomazia menziona per iscritto nel Credo la formula del *Filioque*.

Passando al capitolo in cui si tratta sui Sacramenti si osserva la visione scolastica e la formazione scolastica ricevuta durante gli studi compiuti a Roma. In questo senso a ogni sacramento si menziona la materia e la forma. Quando scrive sui Sacramenti dell'iniziazione cristiana menziona che questi non vengono amministrati insieme al battesimo, cioè l'eucaristia si amministra dopo una certa età. Lo stesso le parole dell'istituzione dell'eucaristia sono considerate sufficienti perché il pane ed il vino diventino il corpo ed il sangue del nostro Signore Gesù Cristo e tutto il pane messo sul disco subisce la trasformazione indifferente se la particella simbolizzi la Madre di Dio, gli angeli, gli apostoli, i santi, oppure sono per i vivi o i deceduti. Per quanto riguarda la materia dell'eucaristia nel caso degli orientali, De Camillis spiega che si tratta di pane fermentato e la comunione si deve fare sotto le due specie¹⁹. Più avanti si occupa anche della comunione dei bambini, punto di controversia tra i latini e i greci²⁰.

Parlando del sacerdozio, sempre sulla scia del discorso identitario, il vescovo di Mukacevo insiste sui privilegi dei preti considerandoli uguali ai nobili, ricordando il diploma dell'imperatore Leopoldo I, emessa il 23 agosto 1692. Possiamo sottolineare la preoccupazione sostenuta di difendere i suoi preti di fronte all'abuso dei nobili. Insiste che le chiese devono essere dotate con terreni, con cimiteri e accenna che i suoi preti sono liberi da obblighi feudali ai signori della terra. Considera il dovere del prete di celebrare la Divina Liturgia nelle domeniche e nelle feste e durante la settimana di leggere il Mattutino, le Ore canoniche, il Vespro e l'ufficio del Dopocena. Il parroco deve sorvegliare alla moralità dei fedeli, istruirli, celebrare per loro e custodire pulita e ordinata la chiesa. L'ultimo sacramento trattato, il matrimonio, viene presentato nel contesto della pratica orientale, in cui l'obbligo dell'indissolubilità non è comune fra gli orientali. Accenna al matrimonio dei preti, cosa approvata dal sinodo di Trullo, ma interdetta dopo il suddiaconato. Alla fine ricorda gli impedimenti al matrimonio, più rigorosi per gli orientali dato che vietano il matrimonio tra cugini di terzo grado²¹.

¹⁸ Idem, 69.

¹⁹ Idem, 120–121.

²⁰ Idem, 126.

²¹ Idem, 149–152.

Le ultime pagine del Catechismo vengono dedicate alla difesa dei latini. Questi sono giustificati di fronte ai protestanti e agli ortodossi e si fa la distinzione tra gli eretici e gli scismatici, secondo il linguaggio dell'epoca. In seguito spiega cosa vuol dire il rito e la fede, difendendo il pluralismo rituale, come pure la differenza tra la maniera di digiunare dei latini dai greci oppure il problema del calendario gregoriano e giuliano²². Passa alla presentazione dei primi sette concili ecumenici tenuti in oriente e poi giustifica lo sforzo dei padri sinodali di Firenze a favore dell'unione. Spiega i quattro punti fiorentini da accettare da parte degli orientali e difende la Chiesa di Roma in quanto predica la vera fede e durante la storia non ha mai caduto in eresia²³.

4. Conclusioni

La strada scelta del vescovo di Mukacevo, Giovanni Giuseppe De Camillis ha avuto i suoi successi. Col tempo la provincia ecclesiastica ha ricevuto l'unione con la Chiesa di Roma e si sono ottenuti progressi sulla linea della formazione dei preti. Tuttavia il rapporto del Visitatore Apostolico, Cirillo Korolevskij, redatto il 28 ottobre 1938 in seguito alla visita fatta al Pontificio Collegio *Pio Romeno* di Roma e presentato al papa Pio XI menziona alcune cose interessanti al riguardo dei superiori del Collegio: *“...i Basiliani. Hanno in questo momento un solo monastero in Romania e sono ancora pochi. Questo fatto rappresenta una difficoltà, però né appare un'altra: tutta la loro formazione l'hanno ricevuta dai Basiliani ruteni e questi in materie di rito e di ascetismo sono, purtroppo, latinizzati. Se non si prendono delle misure, la Transilvania rumena scende presto verso un ibridismo liturgico, il quale sarà peggiore dei Ruteni, dato che i Rumeni sono meno istruiti e tanto più saranno incapaci di riportare verso la Chiesa Cattolica i Rumeni dell'Antico Regno, per non parlare di quelli della Transilvania che non sono ancora cattolici”*²⁴.

Il processo commentato con queste parole da Cirillo Korolevskij ha cominciato prima dell'inizio del vescovado di Giovanni Giuseppe De Camillis, però anche lui ha contribuito a consolidare questo movimento. Cercando di essere obiettivi dobbiamo dire che Roma non ha insistito sempre per la latinizzazione delle Chiese unite, ma dall'altra parte Giovanni Giuseppe De Camillis proveniva da un'istituzione che era meglio informata sulle sensibilità degli orientali: invece la principale preoccupazione dell'autore del nostro Catechismo era quella di giustificare i latini nelle loro pratiche.

²² Idem, 173–174.

²³ Idem, 181–184.

²⁴ O. BĂRLEA, 'Icoana și tabloul – Între Orient și Occident', in *Perspective*, Nr. 35, ian–mar. 1987, 61–62.